

→ continua da p. 3

Ecco quanto troviamo nella lettera ai Corinti: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciatevate trascinare verso gli idoli muti, secondo l’impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore», se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1 Cor 12,1-3).
L’Apostolo, rivolgendosi a coloro che hanno abbracciato la fede in Cristo provenienti dal paganesimo, afferma che debbono abbandonare sia la fenomenologia pseudo- mistica che orgiastica propria degli idoli muti e bugiardi.
Paolo ricorda ai Corinti che un vero credente non deve fare affidamento al carisma del parlare in lingue, fenomeno sopravvalutato fra i cristiani di Corinto, che da solo non può essere considerato dono dello Spirito, in quanto di per sé non porta necessariamente alla vera fede. Ciò invece che conduce alla vera fede è la presenza “dell’azione dello Spirito”, che ci porta a riconoscere che “Gesù è il Signore” e a superare la tentazione di soffermarci a considerare la sua morte in croce come una

“maledizione”.
Saper riconoscere la gloria di Dio, dove la pseudo umana sapienza vede lo scandalo, è dono dello Spirito Santo. È infatti Lui all’origine della vita di fede dei singoli credenti e di quella dell’intera Comunità in tutte le sue manifestazioni.
Sottolineano correttamente alcuni esegeti che l’appellativo “Santo” dato da Paolo allo Spirito in 1 Cor 12,3b, proprio mentre viene presentato come la fonte della corretta professione di fede, quale fatto costitutivo della Comunità, acquista un tono polemico nel contesto dei capitoli 12 – 14, orientati a correggere gli abusi comunitari sui carismi. È allo Spirito, che porta a riconoscere il primato di Cristo nell’essere e nell’agire del singolo credente della Comunità intera che è doveroso richiamarsi, non tanto a pretesi doni che dividono la Comunità stessa. Cercare l’unità *in Cristo e con Cristo* da parte dei singoli credenti è accogliere e realizzare l’azione dello Spirito Santo che è principio generatore e collante dell’intera unità della fede, pur nella sua varietà di espressioni. Comunione, unità, sinodalità identitativa ed evangelizzante sono i doni dell’azione dello Spirito Santo.
c) Lo Spirito fonte di unità e fraternità

Proprio nell’osservare il comportamento dell’apostolo Paolo nella Comunità di Corinto per regolare il retto uso dei carismi, emerge che la vera fonte di veridicità cristiana dei carismi è l’unico Spirito (1 Cor 12,4.7-11) che li suggerisce e li suscita per la fraternità e l’unità della Comunità tra i vari membri e l’unità con la stessa attenzione salvifica di Dio. Se i frutti dei carismi portano alla divisione, questi non hanno come autore lo Spirito. Ciò sta ad indicare che l’azione dello Spirito è proprio quella di edificare quell’ unità del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa (1 Cor 12,12).
Per l’apostolo Paolo, l’azione dello Spirito è la causa seconda che opera l’unità della Chiesa, in quanto unisce tutti i credenti facendo di essi l’unico Corpo mistico di Cristo. Come nell’incarnazione, in modo singolare ed unico, lo Spirito ha reso possibile la formazione della carne del Verbo nel grembo di Maria, così mediante i gesti sacramentali tesse l’unità e la comunione della Chiesa, mistico Corpo di Cristo.
S. Cirillo di Alessandria nel suo commento al Vangelo di Giovanni circa l’azione dello Spirito sottolinea che “Noi tutti, avendo ricevuto un unico e medesimo Spirito Santo, siamo in un certo senso uniti sia tra noi sia con Dio. Infatti, sebbene presi separatamente, siamo

in molti e in ciascuno di noi Cristo faccia abitare lo Spirito del Padre e suo, tuttavia unico e indivisibile è lo Spirito. Egli con la sua presenza e la sua azione riunisce nell’unità spiriti che tra loro sono distinti e separati. Lo Spirito Santo fa di tutti, in se stesso, un’unica e medesima cosa”.
Il Concilio Vaticano II richiama tale verità con queste parole: “Il Signore Gesù... ha mandato a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12)”.
E ancora nel documento per l’unità dei cristiani riferisce che: “Lo Spirito Santo che abita nei credenti e riempie e regge tutta la Chiesa, produce questa meravigliosa comunione dei fedeli e li unisce tutti così intimamente in Cristo, da essere [considerato] il principio dell’unità della Chiesa”.
Da quanto brevemente abbiamo riportato è convinzione certa della Chiesa che l’azione dello Spirito Santo è sia il collante della comunione dei battezzati con il mistero di Dio, che quello dell’intera Comunità.
È dunque lo Spirito, accolto e corrisposto, la sorgente di questa koinonia e il dinamico suggerimento della sinodalità nella Chiesa.

Diocesi di Trieste in lutto Don Michele Palfi

Don Michele Palfi è tornato alla Casa del Padre

Martedì 23 maggio il Signore ha chiamato a sé, dopo 49 anni di ministero sacerdotale, don Michele Palfi, di anni 77. A darne il triste annuncio, uniti nella preghiera, sono il vescovo Enrico Trevisi, il Vescovo emerito Giampaolo Crepaldi e tutto il clero tergestino.
Don Michele, nato a Celje, in Slovenia, il 27 ottobre 1945, maturò la sua vocazione nel percorso offerto dai Frati Minori Francescani. Venne ordinato presbitero il 29 giugno 1974. Fu successivamente incardinato come sacerdote a Trieste e, dal 1995 al 2011, svolse il suo ministero come cappellano ospedaliero presso il Sanatorio e poi all’Ospedale di Cattinara. Fu poi aiuto in diverse parrocchie del Carso e del Breg, Parroco a San Martino di Prosecco e poi Parroco, dal 2014 al 2018, a Bagnoli e Dolina.
Mentre affidiamo don Michele a Cristo Sa-



cerdote e buon Pastore, in attesa di comunicare la data della liturgia esequiale, chiediamo a quanti lo hanno conosciuto, apprezzato e amato, una preghiera di suffragio.

L'ARTE FLOREALE NELLA LITURGIA

CORSO DIOCESANO

Tutta la vita del credente è permeata dalla bellezza divina: essa riassume ed esplicita tutti gli attributi di Dio. L'arte floreale per la liturgia si colloca all'interno di questo solco, come un seme che può produrre molto frutto. Essa è quindi educativa nel senso che – nel suo ambito – contribuisce a svelarci il vero volto del Signore. La composizione floreale realizza il desiderio di rioffrire a Dio quanto di più bello Egli offre a noi attraverso la natura.

Programma		
I livello	sabato 13 maggio	Storia e principi dell'arte floreale nella liturgia + laboratorio
	domenica 14 maggio	Simbolismi nella Sacra Scrittura + laboratorio
II livello	sabato 17 giugno	Fiorire i poli della celebrazione + laboratorio
	domenica 18 giugno	Il giorno fatto dal Signore + laboratorio
III livello	sabato 23 settembre	Spazio liturgico + laboratorio
	domenica 24 settembre	Luci e colori + laboratorio

Gli incontri si terranno nei locali della parrocchia di San Sergio martire (Borgo San Sergio) dalle 9 alle 17
E' prevista la partecipazione alla Messa parrocchiale la domenica alle 10.30

Occorre portare una cesaia, un coltellino e un grembiule.
Costo del corso: 70 euro per ogni livello (comprendente il materiale per le composizioni floreali)
Iscrizioni: presso la sacrestia della chiesa di S. Sergio il venerdì e sabato (9-9.30 e 17.30-18) o la domenica (11.30-12) a partire dal 31 marzo fino a domenica 30 aprile, con una caparra di 30 euro.

Informazioni: liturgiamusica@diocesi.trieste.it

DECRETI E NOMINE

S.E. Il Vescovo di Trieste Enrico Trevisi
ha emesso il seguente Provvedimento:

Sac. Federico Moscon F.S.S.B. nominato
 Rettore della Rettoria Nostra Signora della Provvidenza

19 maggio 2023